Anno III - N. 4. (C. C. colla Posta) CENT. 5 16 Aprile 1905.

LA PA[illegible]

Periodico Quindicinale Antimi[illegible]

Abbonamenti
Un anno . . . L. 2.00 Estero: anno 3.00
Sei mesi . . . » 1.00 semestre 1.50

Direzione [illegible]
CASELLA [illegible]
GE[illegible]

L'ANTIMILITARISMO PITTORESCO IN BELGIO

Quando marzo giunge e i primi soli pallidi di una primavera esitante sfiorano fuggevolmente i piani della Fiandra, una tristezza nuova, un' angoscia infinita batte alle porte dei poveri.

La coscrizione chiede vittime, la caserma vuole soldati. Bisogna che i giovani ventenni vadano a tentar la prova del tiro a sorte, la sola che possa loro far sperare di esimersi, forse, dal duro servizio, a cui i ricchi si sottraggono con la modica somma di 1600 lire. Se la fortuna non è propizia, la famiglia perderà il figlio, la fidanzata perderà l'amico, il campo o la miniera perderanno il lavoratore coraggioso e tenace.

Per quanto tempo? Per tre, per quattr' anni, per sempre? Alla caserma si sa come ci si va, ma non si sa come se ne torna, nè se se ne torna. Perchè qui, in questo piccolo Stato, ove la truppa non s' addestra che in previsione di problematici conflitti interni, gli strapazzi, le marcie forzate, il disprezzo d' ogni norma d' igiene, sono egualmente all' ordine del giorno. Eppoi, sopratutto il popolo sente il grave danno economico della coscrizione, che falcidia il suo bilancio già così mal equilibrato, e diminuisce le sue magre, le sue insufficienti risorse.

Marzo preludia all'esodo dei giovani dalle città e dai villaggi. Alcuni prepareranno le loro povere robe, daranno un bacio alla vecchia madre, che non rivedranno mai più e prenderanno la via di Francia in cerca di lavoro e di libertà. Altri indosseranno la divisa aborrita dopo aver chiesto all' alcool un'ostentazione d'allegria.

E dalle soglie dei casolari le bionde giovanette del villaggio canteranno le meste nenie, con cui si saluta chi parte, mentre i vecchi narreranno penosamente dei tanti, che se n'andarono così per non ritornare, alcuni falciati dal morbo e dai disagi, altri, i più, attratti e sommersi nel turbine procelloso delle grandi città tentacolari divoratrici di vite.

Oh madri, o fidanzate di Fiandra, il terribile mese di marzo è venuto! Ecco: i vostri cari partono, essi vanno ad interrogare l'urna fatale! E voi li aspetterete ansiose tutto il giorno, guardando dalla finestra aperta, l' ampia campagna, il vasto orizzonte, che vi si apre dinanzi. Il vostro destino comincia da oggi e voi guarderete per degli anni, così, fissando nello spazio i vostri occhi cerulei pieni di tristezza e di lagrime, che la vita farà spesso brillare di vane speranze, ma di gioia giammai!

✶

Vi sono, sì, nel Belgio delle proteste alte e solenni contro il modo, con cui funziona l'imposta del sangue. Altri ha narrato dei cortei, che si formano nelle città più importanti per affermare l'antipatia popolare per il servizio militare, altri ha detto delle dichiarazioni sovversive, che si fanno dai giovani socialisti dinanzi all' urna e in faccia ai Consigli di revisione, e dei discorsi pronunziati sulle paure dei municipi e dei moniti apertamente dati alla coscienza e al cuore dei giovani soldati.

Ma in queste manifestazioni, che possono essere spiegate dalla preoccupazione politica e dall'attività mirabile di un partito (del nostro partito), v'è, secondo me, un'eloquenza naturale minore delle spontanee, benchè deplorevoli manifestazioni, che ci vengono dai centri più poveri e meno educati, dove ancora il clericalismo ha radici profonde e dove nessuno sa che l'odio per la caserma è un sentimento altamente deplorato dai moralisti della borghesia.

È là, è nei paesi perduti ed ignoranti che la paura della coscrizione riveste le sue forme più pittoresche, è là che essa ha tradizioni antiche e tenaci, e crea delle consuetudini e delle funzioni stranissime ed interessantissime.

Le *sveglie dei coscritti* non si trovano che là. Le sveglie dei coscritti son dei poveri vecchi, che hanno presa, per necessità, l'abitudine di servire da *talismano* ai giovani ventenni. Essi esercitano il loro mestiere su una periferia di quattro o cinque chilometri, conoscono il nome di tutti coloro, che han bisogno del loro ministero, e quando il gran giorno (il maledetto giorno) viene, essi si levano prima dell'alba e cominciano il loro giro. Sono loro, che debbono battere pei primi alle porte dei coscritti, loro che debbono svegliarli dal sonno del giusto. Se altri, imprudenti o malevoli, li precederanno, la sorte sarà avversa, l' urna terribile riserverà un cattivo numero.

E sarebbe proprio peccato, perchè il coscritto e i suoi cari avran già fatto tutto quanto e[illegible] per propiziarsi [illegible]

Già da più nott[illegible] laggio saranno rim[illegible] nell'orto a contemplare la lu[illegible] volte è assente; già più vol[illegible] giunte le mani in una fervida preg[illegible] alla Vergine ed agli altri dispensato[illegible] di miracoli.

Il coscritto poi avrà lavorato per conto suo. Egli avrà passato la notte della vigilia al fresco, cavalcando un asino a rovescio, e guardando costantemente dinanzi a sè. Quando la *sveglia* batterà alla sua porta, egli avrà avuto cura di non muoversi, di aspettare l'entrata del vecchio *portafortuna*, di gustare la dolcezza del suo saluto e del suo augurio.

Perchè il saluto del vecchio: « Dio t'assista » è di grande importanza. Poi vengono i suoi consigli. Egli ricorderà al giovanotto che bisogna badare ai minimi atti, che bisogna metter fuor dalle coltri la gamba sinistra prima della destra, e appoggiar per terra dapprima il piede sinistro. — Tutto è in ordine? La *sveglia* del coscritto se ne assicura. E non dimentica il sacchetto di cenere, che la madre riunì devotamente e che deve stare sul cuore del giovane, fra la camicia e la pelle, per operare come un onesto e valido talismano.

I soliti consigli valgono per l'uscita; mettere per prima la gamba sinistra fuor della porta, scegliere per trincare le bettole, che si incontrano nell'ordine 1.ª 3.ª 5.ª ecc. uscendo di casa, e finalmente nella sala della prova cacciar la mano sinistra nell' urna, ritirarla vuota, tuffarla ancora, afferrare il numero e presentarlo bravamente. Se tutte queste precauzioni sono prese, l'esenzione (così promette il vecchio) è sicura.

E la sveglia dei coscritti, che ad onor del vero lavora per poco e si contenta di quel che le danno, anche perchè non potrebbe fare diversamente, se ne va lentamente, dopo un ultimo saluto, per battere ad un altro uscio, e per promettere a tutti una istessa fortuna.

Peccato che la legge, inesorabile pei poveri, riserbi il beneficio dell'esenzione ad una infima minoranza e frustri le speranze e le fatiche del povero vecchio del villaggio.

★

Ma il giorno del tiro a sorte non offre solo questi spettacoli di ingenuità e di ignoranza, esso riserba anche scene

di violenza selvaggia, impetuosa e caratteristica.

La giornata è giornata di pena, ma è anche giornata d'orgia. — In Belgio, quando si soffre, come quando si gioisce, si cerca di stordirsi e si chiede all'uopo l'aiuto dell'alcool.

Perciò di botteghino in botteghino, di bettola in bettola, il coscritto giunge ubriaco al municipio, seguito dagli amici non meno ubriachi di lui. Numerose comitive s'incontrano sul piazzale, si salutano, si sorridono, si abbracciano; le donne saltano e cantano, gli uomini gettano all'aria i cappelli.

In certi centri di Vallonia v'è un tumulto, che sorpassa quello dei giorni di fiera. — La folla ansiosa, nervosa, ebbra, gremisce tutte le vie adiacenti all'*Hôtel de Ville.* Quando un coscritto esce, col suo numero, una gran ressa gli si fa subito attorno. — E' stato fortunato? Tanto meglio. — Bisogna congratularlo e festeggiarlo subito; dei compiacenti amici lo afferrano pel braccio, lo costringono a danzare, lo abbracciano e lo baciano, e lo trascinano dolcemente verso la bettola più vicina, donde non si uscirà che alla notte.

Ma se ha estratto un cattivo numero le cose vanno anche peggio; la folla lo attornia, lo stringe, lo soffoca, i parenti e gli amici gli son sopra urlando, gli strappano la giacca e gli abiti, gli fan volare lontano il cappello, lo gratificano di pugni e di schiaffi...... (oh sempre amichevoli, si capisce!) per finire poi nel solito luogo.

Quando la sera viene, spesso il villaggio deplora una rissa o uno scambio di coltellate, affinchè si avveri il proverbio del poeta: « I fiamminghi sono avidi di sangue e di salciccie ».

★

Tristi, malinconiche, orribili scene! Costumi da bruti e da selvaggi, secondo i grandi moralisti della borghesia.

Ma esse non provan meno un sentimento profondo, un odio irresistibile!

Chè, se mezzi più alti di protesta, segni più civili di malcontento non sono accessibili alla maggioranza del paese, questo accade per colpa del governo clericale che ha favorito nel proprio interesse la ignoranza e l'impulsività delle masse.

Dall' **Avanti della Domenica**

Contro la nostra abitudine abbiamo riportato questa volta un articolo da un altro giornale, per dare anche ai nostri lettori, che eventualmente non tenessero dietro a questa bella pubblicazione letteraria, un saggio degli articoli di varietà, che settimanalmente appaiono sull' **Avanti della Domenica.**

A questo simpatico foglio, che sebbene redatto da uomini appartenenti a un partito politico, sa mantenersi superiore a tutte le grettezze e le piccinerie di parte, perseguendo soltanto un nobilissimo ideale artistico, giungano di qui il plauso modesto e gli auguri sinceri dei compilatori di questa *Pace*, che pur troppo, nelle ansie frequenti della compilazione affrettata, anzichè in elegante veste letteraria deve contentarsi di uscire in . . . . grammatica.

LA SUGGESTIONE
delle spalline

Accade spesso di udire dalle labbra smorte di qualche signorina affetta da blanda anemia sentimentalistica, un rimpianto curioso assai: — Ah! se non fossi donna, la carriera militare sarebbe il mio ideale!

Si provi a domandare il perchè: immancabilmente le signorine interrogate, roteando languidamente i lucidi occhi nel pallore aristocratico del volto, risponderanno che un paio di rilucenti spalline vicino a una simpatica ragazza fanno una gran bella figura e che il tic-tac della sciabola, che batte sui tacchi, imprime al cuore femminile dei soavi sussulti d'amore.

Meravigliati o no di simile risposta provate allora a sfrondare e a rompere il miraggio delle spalline, rivelando tutte le vergogne e le ignominie, che si nascondono sotto quel luccichio, e vedrete i pallidi visini assumere tutti i vari atteggiamenti del più sincero stupore.

Dite loro quanto sia dannosa e incivile questa carriera militare, nella quale s'imbrancano tanti giovani, che pur sarebbero necessarii alla produzione, alla scienza, all'industria, a tutto ciò che è vita e progresso.

E non stupite se quelle signorine, che magari sono prese dagli svenimenti, quando sentono tirare il collo a una gallina, e strillano e protestano, quando vedono mandare via un gatto a pedate, si dichiarano fautrici entusiaste della guerra!

Pensate che le loro credenze non sono che le dirette risultanti della falsa educazione, che hanno ricevuta nelle scuole ufficiali.

Solamente con la persuasione e la dimostrazione lenta e cortese si potrà riuscire ad atrofizzare l'influenza irragionevole di questa falsa educazione.

E non si creda che quelle signorine, che sono oggi sotto la suggestione delle spalline, si debbano abbandonare a se stesse, perchè esse possono esserci di valido ausilio.

Alle schiere dei ribelli, non mancherà il sorriso delle fanciulle proletarie, perchè queste, al contatto nostro e forse esse stesse, per la maggior parte regalate dei vantaggi, che apporta la legge militare, sono più preparate a capire l'importanza della nostra missione.

Ma quelle altre, che ci è dato incontrare tratto tratto durante l'opera nostra di propaganda, quelle altre, che troviamo imbevute dei pregiudizi e suggestionate dalla coreografia militare quelle altre, che possono aiutare l'opera nostra coll'intelligenza loro, non abbandoniamole.

Diciamo loro che, se la vita militare è brillante pei figli della borghesia è purtroppo penosa e dannosa pei figli del proletariato. Facciamo loro capire che, se la carriera militare è facile pei borghesi e ricca di soddisfazioni, è al contrario prodiga di sciagure per i lavoratori!

Additiamo loro la ridicolaggine di un vestito, che avvicina l'uomo alla donna e lo fa differente da tutti gli altri uomini come un selvaggio qualunque.

Spieghiamo loro come quegli stessi gallonati, così dolci, quando parlano d'amore, debbano poi essere cattivi e crudeli, quando applicano la disciplina casermaiola ai loro soldati. E spieghiamo loro ancora, come lo scintillio delle spalline, le fanfare militari, gli armamenti, i vestiti, le vaste caserme, servano ad annebbiare le menti, e a deviare i giusti sentimenti umani.

Insegnamo ad esse tutte queste cose, che non sanno, e potremo dire di avere infranto questa suggestione, che serve a ravvivare delle simpatie per una casta destinata a sparire.

MARIUCCIO

Non possiamo naturalmente che aderire in massima all'invito, che ci fa l'amico *Mariuccio* di rivolgere anche alle *signorine* la nostra parola di propagandisti dell'antimilitarismo, ma non sarà superfluo che diciamo brevissimamente, a questo proposito, anche il nostro pensiero.

Le *signorine* che fanno l'occhio di triglia . . . . alle spalline — sia detto a loro lode — non escono dalla grande categoria di quelle fanciulle, che cedono ad un naturale impulso di civetteria per tutto ciò che brilla, che riluce, che splende, come il bambino tende le manine inconsapevolmente verso i pennacchi dei carabinieri e le lucciole del prato.

Nell'apprezzamento delle spalline la fanciulla — ricca o povera poco importa, perchè in questo caso non esistono gradazioni sociali e si riducono per lo meno a vere impercettibili *nuances* — non fa intervenire il proprio raziocinio e non considera affatto la funzione sociale di colui, sulle cui spalle brillano le spalline dei suoi sogni. Dite a quella fanciulla che sotto i bagliori e i luccichii dell'abbigliamento militare si nasconde il cuore d'un criminale, d'un assassino e vi sentirete correggere: . . . d'un *bel* criminale, d'un *simpatico* assassino. La simpatia di moltissime donne per Musolino, pel quale la leggera intonazione di romanticismo, di cui soleva circonfondere tutte le sue gesta, teneva il luogo delle spalline di ufficiale, ha certo qualche analogia col fenomeno psicologico a cui alludiamo; e, come lo scrivente, ad esempio, che pure ha al proprio attivo un discreto stato di servizio antimilitarista, non può inibire a sè un naturale scatto di simpatia ogni volta che sente intuonare una marcia o squillar per le strade una fanfara militare, così sarà — a mio avviso — fiato sprecato il tentativo di provocare fra le *signorine* e magari tra le fanciulle del popolo un senso di repulsione pei galloni, gli alamari e gli sproni sonanti. Poichè, se non erro, una riforma nell'abbigliamento degli ufficiali italiani ha abolito, or non è molto, le spalline, come un ornamento superfluo ed ingombrante; gioirebbe, se vivesse in Italia, nella sua anima antimilitarista l'amico René Chaughi, che proponeva alcuni mesi or sono su un giornale parigino l'abolizione delle musiche militari, che aumentano nel popolo le simpatie per l'esercito e per ciò che emana da lui, ma la sua gioia purtroppo sarebbe amareggiata dal permanere degli alamari, dei pennacchi, degli speroni e di quell'innegabile maggiore eleganza di portamento, che fa distinguere un ufficiale fra mille borghesi infagottati, costretti, insaldati, impiccati in abiti alla moda, che gridano vendetta al cospetto dell'arte e del buon gusto. L'abolizione delle spalline è già un passo, ma quanti

passi e quante trasformazioni converrebbe fare alla *toilette* degli ufficiali, se volessimo farli apparire agli occhi delle loro belle in un abbigliamento analogo a ciò che psicologicamente e socialmente essi rappresentano!

Partendo da questo criterio ed ammettendo che sarebbe più facile cambiare radicalmente tutta la psiche della donna che abolire in lei questo naturale sentimento di simpatia e di civetteria pei gallonati, sentimento, che non è unico ed isolato, che non ha nessun rapporto colla funzione sociale degli ufficiali, ma che appartiene a tutto l'insieme di sentimenti e di emozioni, che sono la caratteristica dell'anima femminile, si comprenderà di leggieri come sarebbe ridicola una speciale propaganda in questo senso.

Il titolo stesso imposto da *Mariuccio* al suo articoletto ci spiega come, trattandosi di *suggestione* non c'è che rimuovere la causa esterna della suggestione medesima colla abolizione delle spalline e . . . degli ufficiali, o le condizioni della suggestione col riformare la psiche della donna.

Fate la predica a una *demi-mondaine* e poi sottomettetela all'azione d'un ipnotizzatore; la suggestionata, malgrado la vostra predica, farà sempre seguire un conseguente analogo a un antecedente impudico suggerito dal *medium*. E questo per non uscire dall'immagine della suggestione.

È innegabile per altro che fra le signorine si trovano spesso alcune che, per naturale avversione alla civetteria e per una speciale simpatia al ragionamento e allo studio, hanno in sè la tendenza psicologica a disprezzare i militari di professione, malgrado la suggestione generalmente esercitata dalle spalline sul loro sesso. È per esse che crediamo utile ed efficace la propaganda suggerita da *Mariuccio*; noi non faremo però che assecondare, curare, sviluppare un sentimento, di cui troveremo il germe nelle stesse anime gentili, che saranno oggetto della nostra propaganda e, ottenuto lo scopo, non ci rimarrà che il merito socratico della *maieutica* d'un sentimento.

È anzi per queste signorine elette che, a compimento di quanto abbiamo detto e per dimostrare a *Mariuccio* il nostro interessamento per la sua proposta, riproduciamo qui sotto un brano molto significativo della *Psicologia del Militare di Professione* di A. Hamon.

E. B.

Scopo della professione militare è la guerra.

Ogni guerra implica necessariamente la violenza, che si manifesta mediante uccisioni, stupri, saccheggi, incendii.

Chi sceglie tal mestiere lo fa per interesse personale; in tale scelta non ha parte alcuna l'idea di abnegazione verso la patria, verso la collettività.

L'allettamento per un'esistenza scevra dalle cure della lotta per la vita, con una paga certa e regolare, esistenza analoga a quella del funzionario governativo, col vantaggio però della considerazione conferita dalla professione; il desiderio di vestire una divisa, che distingue chi l'indossa dai semplici mortali ed apre l'adito ai saloni della buona società; la vanità di comandare ad altri individui, che dovranno ubbidire senza mormorare o subire pene enormi; una naturale affinità per tal mestiere, il cui scopo è affatto sanguinario; un'energia insufficiente ed una incapacità, più o meno cosciente, di procurarsi, con opere letterarie, artistiche, scientifiche, una posizione all'altezza di quella agognata; un disgusto per gli affari, il commercio, la finanza, oppure l'impossibilità di dedicarvisi per mancanza di capitali — ecco i motivi, confessati o no, che inducono l'individuo ad entrare volontariamente nella professione militare.

Questi individui sono predisposti alla *violenza dalla loro organizzazione psichica*, risultante del loro organismo fisiologico, del loro ambiente fisico, educativo, sociale.

L'educazione professionale, la consuetudine della professione e la facoltà d'imitazione naturale agli animali, producono gradatamente in essi un'anestesia morale spesso complicata da una analgesia fisica. Ne risulta un disdegno per la vita umana e pel dolore, sia fisico che morale. Questo stato mentale del professionista militare rivela la sua moralità, caratterizzando la sua delinquenza occulta con della violenza. Tale carattere di « violenza » si riscontra continuamente, sotto una forma più o meno attenuata, più o meno esasperata.

L'educazione professionale sviluppa negli individui lo spirito professionale, avanzo dello spirito di *clan*, esagerato dal fatto di vestire una divisa o cingere una spada, segni distintivi accompagnanti l'individuo in tutte le fasi della sua vita, vera tunica di Nesso.

Da questo spirito professionale, esasperato dalla sopravvivenza mentale della prevalenza altre volte avuta dalla professione nella società, ne son risultati una profonda infatuazione, una persuasione puerile di superiorità su tutti gli altri uomini. Quest'infatuazione stuona nell'attuale società, in cui la professione militare sussiste solo come attestato di una forma atavica di utilità diventante sempre più inutile coll'inoltrarsi del tempo. Essa non è che un organo parassitario, che sta scomparendo. Allo stesso modo che gli organi vestigiari dell'uomo ci forniscono la prova della sua origine animale così l'organo vestigiario: « professione militare » attesta l'origine selvaggia delle nostre società civili incamminate verso una più alta civiltà. . . . .

S'aggiunge infine l'influenza deleteria dell'ubbidienza passiva, che distrugge nell'ufficiale subalterno il poco d'individualità, ch'esso poteva possedere spezzandolo e trasformandolo in automa, poichè esso vede, sente, pensa ed agisce coll'autorizzazione del proprio superiore. In esso l'*io* è scomparso; esso non è che il riflesso del suo superiore.

« Chi ha ubbidito, scrive Rénan, è un *capitis minor* insozzato alla base stessa della sua vita. L'ubbidienza passiva rende l'individuo servile verso i proprii superiori e, per naturale reazione, arrogante verso i proprii subordinati . . . . ».

Una siffatta moralità giustifica le parole di A. Corre: « Basta di questi ciarlatani, che ci gabellano il militarismo come il *non plus ultra* delle bellezze terrestri, il vivaio dei nobili cuori, la scuola in cui s'impara lo sprezzo della morte e lo spirito di sacrificio. Il militarismo è una scuola di demoralizzazione e di miseria. Non saprei quale vantaggio l'uomo trova a preferir la morte all'esistenza libera, non ridotta dalle privazioni, utile; quanto poi allo spirito di sacrificio, non mancano, nella vita civile, le occasioni, in cui il civile sa darne prova con un eroismo meno chiassoso e sopratutto più disinteressato di quello da cui è mosso il soldato per vocazione ».

A. HAMON

IMPORTANTISSIMO

LA PACE festeggerà quest'anno il PRIMO MAGGIO coll'ingrandimento del proprio formato. Saranno così esauditi i voti di quei compagni, che ci scrissero o mandarono oblazioni per fare auguri in questo senso. Gli amici tutti però non ci lesinino la loro solidarietà in questo momento difficile. Abbiamo stampato un migliaio di SCHEDE DI SOTTOSCRIZIONE: i volenterosi ne facciano richiesta alla nostra amministrazione, mandando ben chiaro nome e indirizzo.

Uscimmo per pochi numeri in formato così ridotto, perchè, come ognun sa, tutte le tipografie di Genova eransi rifiutate di stampare La Pace e la tipografia, che ci ha ospitati, non disponeva che di una *Liberty* di questo massimo formato. Ora però abbiamo provveduto e col

PRIMO MAGGIO

La Pace uscirà in NUMERO UNICO, in CARTA ROSSA e si venderà ugualmente a 5 centesimi la copia.

Collaboreranno al Numero Unico i migliori scrittori di parte nostra.

Per le ordinazioni: LA PACE - GENOVA. Sconto del 30 0|0 senza resa. Importo anticipato per coloro, che non sono conosciuti presso la nostra Amministrazione.

Le ordinazioni dovranno giungere prima del 27 Aprile.

IMPORTANTISSIMO

Domande....

Per le vie, tra la folla oziosa e affaccendata, elegante e operaia, passano adesso dei branchi di coscritti; branchi, *è la vera parola, perchè vanno col passo smarrito del gregge. Incerti e maravigliati di ciò che vedono, perchè la maggior parte di essi viene dalla campagna.*

Essi hanno i migliori abiti e passano per le vie fino a sera, stancandosi a camminare, quasi per godersi appieno quest'ultimo giorno di libertà; anche se sono poco intelligenti, anche se il loro cervello non è stato corrotto dalla propaganda rivoluzionaria, *essi sentono nell'intimo dei loro animi un acuto dolore: intuiscono che, vestiti di panno e forniti di armi, non saranno più liberi come adesso; se libertà può chiamarsi quella di essere costretti a lavorare per vivere; e vivere, pensare, parlare e scrivere a modo degli altri!*

Alla sera, molti di essi sono ubriachi: le lacrime, che tremano sotto le loro ciglia, si sfogano, dopo alcuni bicchieri di vino, a forza di canti e di grida; in tutte le strade e in tutte le piazze essi passano cantando abbastanza stonati, le canzoni militari:

Addio, mia bella, addio!

e dicendo addio, *forse pensano davvero alla fanciulla lontana, che in quell'ora penserà a loro con tanta mestizia.*

I branchi di coscritti, che cantano, sono più rari adesso che nel passato: non che nel passato andassero a fare il soldato più volentieri! Le storie civili *ricordano fatti dolorosi di soldati, che si tagliavano le dita e si facevano levare denti sani per non essere più abili a prestare il servizio all'amata patria. Ma se adesso il malcontento si mostra più sinceramente (e gli ultimi fatti dei richiamati informano!) e solo perchè le idee

sovversive si sono estese fra la gioventù; la stampa ribelle è letta con più attenzione anche nei piccoli paesi, e benchè perseguitata, odiata, diffidata e sequestrata, (la povera e valorosa nostra Pace ne sa qualchecosa!), va a portare il seme nei vergini terreni delle classi proletarie, e i semi danno, o presto o tardi i loro frutti!

Ma, benchè in minor numero, dei coscritti, che cantano, ce ne sono anche adesso: è vero che è il vino quello che fa loro emettere grida di gioia, per soffocare la grande tristezza, ma quel canto ci fa pena e compassione; noi pensiamo ai giorni avvenire di quei giovani tolti alla famiglia e al lavoro: comprendiamo le torture morali dei loro cervelli, dai quali si tenterà di levare, con predicozzi patriottardi e conditi di sonante entusiasmo, delle idee, che essi purtroppo non sanno mentre si metteranno in guardia, aguzzandone invece la curiosità, contro certi giornalacci denigratori dell' esercito, che essi, disgraziatamente, non hanno mai letti. E si guarderanno a vista, quando partono, mogi, mogi, ora che il vino bevuto lascia loro la testa pesante senza rallegrarli più di falsa allegria, perchè nessun incauto distribuisca loro, gratis, dei manifesti volanti, svelanti tante verità...... E si terranno venti o trenta mesi in una caserma a difendere una patria, o meglio, (non dispiaccia la mia sincerità al regio fisco) una proprietà, che non hanno!

Perchè, se fosse permesso, s' intende, io vorrei domandare a quei coscritti, quando partono: Sapete o giovani per quale ragione vi si chiama nella caserma, togliendovi dalle vostre case?

Molti, certo, si stringerebbero nelle spalle: altri direbbbero che sono chiamati a difendere la patria dai nemici.

Senza stare a sottilizzare e a chiedere quali sono dal loro punto di vista i nemici, vorrei chiedere a quei coscritti che cosa intendono essi per patria. Si può dire noi, noi proletari, noi lavoratori di avere una patria? Io credo di no; la terra, ove siamo nati, ci costringe ad emigrare in altre terre lontane per trovare lavoro: i lavoratori delle altre terre ove noi emigriamo saranno soggetti a leggi capestro, a coartazioni di pensiero, a esilii, perchè tutto il mondo è paese e mai il diseredato non può avere patria: ogni terra, ogni bandiera, sorregge e piega verso i potenti: è vero che noi questo lo vogliamo e sopportiamo; ma è altresì vero che, quando si dice al proletario che ha una patria si dice una menzogna.

L' ultimo sciopero generale ci ha insegnato molte cose; nessuno può negare che a fianco dei questurini (dei quali c' era deficienza, per cui la grande Camera Parlamentare ha subito pensato di provvedere) c' era un soldato: gli alpini sono sfilati nelle vie deserte come pattuglie di gendarmi; le piazze sono state occupate dai soldati.

L' esercito difende una classe: questa è una verità che nessun sequestro può cancellare.

LEDA RAFANELLI

Batracomiomachia

Sotto questo titolo burlesco avevamo iniziato nei primi numeri della nostra *Pace* una rubrica di polemica umoristica coi giornali militari e in particolar modo con quel *Giornale del soldato*, che è destinato a rinfocolare lo spirito militaresco fra i fantaccini dell'esercito nostro. Le continue peripezie del nostro giornaletto ci hanno fatto perder per via quella rubrica, ma noi non abbiamo mai dimenticato l'appunto, che ci mossero allora alcuni amici, i quali ammettevano che noi polemizzassimo con quei giornali, ma avrebbero voluto che li prendessimo sul serio.

Per combinazione — dopo due anni — favoritaci da una gentile compagna, ci capitò fra mano una copia del **Giornale del Soldato**, e, al posto dell'articolo di fondo vi troviamo (guarda combinazione!) un dialogo fra due soldati intorno al socialismo, intitolato, manco a dirlo: **Contro certe idee!** Se ne legga questo piccolo brano e poi si dica come si può fare a . . . non ridere:

— « Odio la superiorità dei ricchi, che passano ridenti sulle nostre fatiche, che ci veggono indifferenti, gocciolare di sudore sotto il solleone e tremare di freddo sotto la neve.

E' un'ingiustizia, capisci? Fatti in là: non ti posso soffrire.

— Ma Renelli!

— Fatti in là..... lasciami in pace.

— Renelli!

— Ah! ma verrà, sai, il giorno, in cui la nostra forza trionferà sulla vostra fortuna; in cui saremo tutti eguali, in cui tu lavorerai come me e farai press'a poco quello che farò io.

— Povero signor capitano! — esclamò allora il soldato Sestini sospirando.

— Che c' entra?

— Fin dal primo nostro giungere al reggimento, egli ha cercato di rischiarare la nostra mente sulla realtà e sulla verità; più volte ci ha fatto toccar con mano l'assurdità del sogno socialista, l'impossibilità delle socialiste riforme; egli ci esorta sempre a considerarci tutti come fratelli, specialmente qui sotto le armi, poveri e ricchi, e a vivere contenti nello stato, in cui fummo posti da Dio al mondo!

Povero capitano! Mi par di vederlo lambicarsi il cervello per spiegare ai soldati come si fa a . . . . non esser socialisti. Del resto, perché non fa anche lui come quel capitano tedesco, che pochi anni or sono fece le spese di tutti i giornali umoristici di Berlino?

Erano in voga allora in Germania, come in Italia adesso, le circolari imperiali, che prescrivevano ai comandanti di fare al reggimento le prediche antisocialiste, e quel capitano che, in buona fede, non sapeva che cosa fosse socialismo, pensò a uno strattagemma. Si ricordò di avere a reggimento un soldato socialista da qualche tempo candidato alla compagnia di disciplina; lo mandò a chiamare e con belle maniere lo pregò di spiegare al reggimento allineato che cosa fosse il socialismo.

— Ti do tempo un'ora — gli disse. Vado al Caffè: quando hai finito, mandami a chiamare — e poi, rivolto ai sott' ufficiali:

— E voi sorvegliate che i soldati stiano attenti e non perdano una sillaba.

Il soldato socialista obbedisce e per un'ora di seguito parla al reggimento, entusiasmando i compagni.

Il capitano ritorna e pronuncia in fretta queste parole:

— Avete sentito che cosa ha detto il vostro camerata? Ebbene, quanto è uscito dalla sua bocca non è che un' impasto di menzogna e d' imposture. Chi la pensa come lui si prepari alla compagnia di disciplina. Dietro front. March!

LILLI

Le munizioni de " La Pace ,,

Somma precedente (V. N. 3) L. 155,37

Fra i coscritti del 1885 di Casalbuttano a m. Bresciani 1,65 - G. Caviglia di Nizza Monterr. p. rin. a sc. 0,63 - A. Pittaluga di Albenga id. 1,95 - Lo stesso, per errrore, versato in più all'Amm. 0,40 - Ludovico Chiabrero di Pra per obl. pers. 1,25 - Id. p. sottoscriz. fra MILITARI 0,50 - Id. p. rinuncia a sconto 5.10 - Alcuni compagni di Mosio a m. Scalari augurando che LA PACE riprenda il vecchio formato e protestando contro il fisco 0,75 - Alfredo Benifei di Monterotondo per rin. a sc. 0, 0 - M. Bandrocci p. la s. s. di Sala B. per rin. a sc. 0.22 - C. Repossi per C. G. di Valenza (vend. Asini nella Luna) p. rin a sc. 1 - P. Orsini da Messina per rin. a sc. 1,50 - Mazzella, Genova, biasimando Sventola e Defilippi per la frase contro Carosini 0,20 - Eugenio Cambiaso 0,20 - Cirillo Romanelli 0,10 - Fortunato Pessino 0,20 - Ant. Papi 0,10 - Luigi Cambiaso 0.10 - Virginia Giouana, Francesca Tarmella e sorelle Pessino 0.60 - Pessino Pietro 0,10 - Pessino Fortunato, Arquata Scrivia 0,25 - Malfanti e Bertolotti di Alessandria p. rin. a sc. 0,75 - Fra socialisti di Padova 0,20 - N. B. Genova 0,50 - W. Catania! 4.00 - La mamma di Bartalini e Mario Bartalini partendo p. Catania 4.00 - Tra falegnami a mezzo Ivaldi 0,15 - I giov. antimil. di Castelmaggiore dichiarandosi solidali colla PACE 7.30 - Bonazzi Savino di Castelmagg. rin. a sc. 0,35 - Pesce Giov. di Acqui rin. a sc. 0.20 - P. Mazzella Canino 1,00 - N. B di Genova 0,50 - Il nuovo ammin. prendendo le consegne 1,00 - Bonzano di Ivrea p. rin. a sc. 0,26 - Paolino Stefano p. rin. a sc. 0.90 - Id. raccolse a Mondovì 11,00 - Doria Alberto 0,20 - Alla Stella Lig. dopo bicch. Bartalini 1,00 - Gambaro rin. a sc. 0,24.

Totale L. 204,62.

Posta de " La Pace ,,

Oreste Tomei - Campiglia M. — Con la C. V. di Gianni tuo abbonamento viene protratto a tutto Marzo 1905.

Socrate Morganti - Riparbella Lame. — Ricevuto. Se rinunzi sconto manda a tuo comodo altra C. V. di L. 1.30 per essere al corrente tutto Marzo. Se no, sta bene così.

Circ. Giov. Antimilit. - Acqui. — La posta ci ritorna N. 3 del 1905. Non crediamo possibile che lo abbiate respinto voi, ma se ciò fosse, maravigliati, vi preghiamo di pagare l'abbonam. scaduto il 1. Aprile 1904.

C. Giacobbe - Acqui. — Come sopra.

N. Pazzagli - Pistoia. — Ricevuto. Tuo debito non è che di L. 1,30 per copie 26 a tutto num. precedente. Puoi ritenerti lo sconto, che desideri.

Società del Casino - Prinno. — Perchè respingete il N. 3 se avete pagato abb. cumulativo col *Proletario?*

Ardoino G. - Diano M. — V. dare sarebbe L. 1.25, salvo sconto a resa. Attendiamo almeno abbondante promessa muniz.

Marchi Lido - Guardistallo — V. dare a tutto il N. 3 è di L. 1,80 salvo sconto o resa. Vi preghiamo almeno di saldare.

Pedroni Silvio - Nottwill. — Cambiamo, come vedi, indirizzo. Tuo abb. scadde 31 Dic. 1904.

Da Pozzuoli riceviamo e respingiamo una cartolina tassata.

Giuliani Gius. — La posta ci respinge il N. 2.

La Prov. Soc. - Messina. — Spediamo regolar.

Accini - Mantova. — Accett. abb. cum. Offri pure *Pace* e *Favilla* per L. 3 annue e spedisci a noi soltanto L. 1 per ciascun abb. Riduc. a 10. Salda però tuo debito di L. 6 salvo sconto e resa.

Cacace. - Napoli. — Manoscr. *Nativi* distrutto, come tutti gli altri dopo la pubblicaz.

Stroppiana C. - Monbercelli. — Grazie, ma vedi da te quanto poco spazio. Spedimmo scheda. Perchè non t'abboni?

Successori G. Aonzo - Genova. — Se non intendete rinnov. saldate almeno l'arretr. in L. 1.

La Fortezza - Bari. — Ricev. L. 1,20 più 0.60. Sta bene, ma perchè non tentare ancora la riv. sia pure di poche copie? Con L. 0.30 quindic. avresti 10 copie.

Partenzi Claudio. S. Martino 13. - **Grosseto.** — Perchè non suggerisci altro rivend prima di partire?

Franceschi Goffredo - Grosseto. — Vi aumentiamo, perchè è partito Partenzi, che si occupava pure della rivendita.

Malagoli Alfredo - Cavezzo — Ricev. Sta bene.

L. M. Novi Ligure — Al prossimo numero il tuo nome fra gli *Sciacalli* de *La Pace.*

Marchese Mario - Rivarolo. — Il tuo debito ammonta a L. 36 50. Ti preghiamo vivamente di saldare.

Smeroni - Cagliari. — Sta bene. Alla fattura aggiungi L 2,50 per le 50 copie dei N. 2 e 3. Perchè non ci procuri intanto un altro rivenditore? Auguri e saluti.

Monticelli - Roma. — Sped. p. Francesco. Non più cartol. Rafanelli. Sped. saggio cartoline. Ti aumentiamo, perchè abbiamo sospeso Recchioni.

Argentieri - New-York. — Com'è che non si sa più nulla di te? Cambiato indirizzo? Scrivi. Saluti. Oreste.

Gli Sciacalli de « LA PACE »

Ditta Giornalist. Spano. Cagliari L. 10.
Giuseppe Piazza. Palermo — L. 25.
Ermete Gabella. Carrara — L. 2,50.
Olivieri Giov. Bagnone (Massa) L. 4,25.
Giov. Piana. Pietra Ligure L. 3,75.
Panzarolla G. Forlimpopoli L. 5.75.
Rossi C. Sarto. Cassano Spinola L. 23.
Roccaforte Biagio. Marsala — L. 8,90.
Soresina Aldon. S. Giacomo delle Segnate (Mantova) — L. 7,40.

(Continua)

DONATI ORESTE - *Redattore responsabile*

Tip. Pio Gaggero - Via Piacenza 9 — Genova